

ultra**vista**

**Jan Fabre Alessandro Aronadio Gli Imam
all'Osservatorio di Padova Daniel Cuello**

ultra**suoni**

Nairobi story Paul Weller, il ritorno

ultra**coltre**

Raffaele K. Salinari Dante e i Pirati dei Caraibi



SABATO 10 GIUGNO 2017 | ANNO 20 N. 23 | INSERTO SETTIMANALE DE IL MANIFESTO

Alias



NELLA STAGIONE
DEI PRIDE DIAMO
UNO SGUARDO
AL PANORAMA
INTERNAZIONALE
DELL'INTOLLERANZA
E ALLA DIFFICILE
SITUAZIONE
DEI RICHIEDENTI ASILO

LGBTI
everywhere

I PRIDE

**L'onda
lunga
di una festa
planetaria**

GIANNI ROSSI BARILLI

■ C'erano una volta il 28 giugno e la giornata dell'orgoglio omosessuale celebrata da un corteo nazionale per sembrare in tanti. Adesso abbiamo l'onda pride, una catena di eventi di piazza (e non solo) che dura praticamente tutta l'estate e che quest'anno promette di rinfre-

scare tra i suoi flutti arcobaleno ben 24 città italiane. Lo slogan «we are everywhere» è stato preso alla lettera, dilagando di anno in anno dalle metropoli alla provincia che tuttora, salvo eccezioni, non è troppo accogliente verso i non eterosessuali. L'onda è partita il 27 maggio da Arezzo e chiuderà la stagione il 19 agosto a Gallipoli, affollata capitale queer del Salento. Que-

sto fine settimana tocca alla piazza storica di Roma, ma anche a Pavia e Udine, dove debutta il pride del Friuli Venezia Giulia.

La geografia dei corpi e dei progetti di sé, parallelamente, si è arricchita con il tempo e dal primitivo «gay pride» siamo passati a quello lgbt fino ad arrivare al certamente non esaustivo lgbtqia. Qualcuno si è domandato se ne uscire-

mo vivi, ma questo acronimo babelico ci ricorda solo che ci deve essere più spazio e per tutti. Quando ciascuno sarà veramente libero di esprimere pacificamente come meglio crede la propria identità personale, nel generale rispetto della differenza di tutti, non ci sarà più bisogno di sigle complicate. Perciò sbrighiamoci e pensiamo che le situazioni a volte cambiano

molto in fretta, come è accaduto un anno fa con l'entrata in vigore della legge sulle unioni civili. Ovvero il primo sostanziale riconoscimento dei diritti di gay e lesbiche nel nostro paese dopo quasi mezzo secolo di battaglie non infruttuose ma sempre prive di quel carattere di svolta che questo provvedimento ha avuto.

SEGUE A PAGINA 3

CARLO LANIA

■ Sei mesi fa la maggioranza degli elettori del Kirghizistan ha votato a favore di un referendum costituzionale che assegna maggiori poteri al premier e definisce il matrimonio un'unione esclusiva «tra un uomo e una donna». Da più di un anno, poi, nel paese è in discussione una legge che prevede multe e carcere per chiunque si permetta di parlare in maniera positiva di omosessualità. Per la sua legge anti-Lgbt l'ex repubblica sovietica incastrata tra il Kazakistan e la Cina ha preso a modello l'analogo provvedimento russo, mettendoci però del suo e riuscendo così a renderlo ancora più repressivo.

Se in Kirghizistan è perfino vietato parlare di omosessualità, figurarsi come può vivere chi omosessuale lo è. Almaz e il suo fidanzato Maksat non hanno dovuto aspettare i nuovi provvedimenti voluti dal regime per scoprirlo. «Quando camminavo per strada la gente mi gridava 'gomik' oppure 'pidaraz', insulti che significano frocio e pederasta ma che in russo suonano in maniera ancora più brutta», racconta Almaz, 30 anni e una laurea in medicina conseguita a Biskek, la capitale del suo Paese. Dopo un tirocinio presso un ospedale di Mosca - mai terminato per l'ambiente poco friendly che in Russia circonda gli omosessuali - Almaz e Maksat decidono che è arrivato il momento di fuggire. Oggi vivono in Emilia Romagna dove hanno presentato richiesta di asilo e dove da 15 mesi attendono di essere convocati dalla commissione che dovrà decidere sul loro futuro.

Dal 2015, da quando la crisi dei migranti ha investito l'Europa, quello dei richiedenti asilo Lgbt (Lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali) è un fenomeno in continua crescita, al punto che le associazioni e gli organismi internazionali che si occupano della loro accoglienza hanno dovuto rivedere e aggiornare le proprie metodologie di lavoro adeguandole alle nuove esigenze. «Nel 2012, quando abbiamo avviato la nostra associazione, trattavamo 4-5 casi di migranti e richiedenti asilo Lgbt all'anno. Oggi siamo a più di 90. Quasi tutti, il 98%, riguardano uomini gay o Msm (uomini che hanno rapporti sessuali con uomini senza definire la propria sessualità), più 9 casi di persone transessuali», spiega Jonathan Mastellari segretario di MigraBo Lgbt, associazione nata a Bologna proprio per rispondere alle necessità dettate dai migranti di diverso orientamento sessuale.

Nell'Unione europea sono molte le direttive e le risoluzioni che riconoscono le persecuzioni subite a causa dell'orientamento sessuale e di genere come motivo valido per il riconoscimento della protezione internazionale. È previsto sia dalla Direttiva Qualifiche che in un articolo del Trattato sul funzionamento dell'Ue, ma anche dalla Convenzione europea per i diritti dell'uomo. Il che, però, non significa che non esistano problemi. Quando arrivano in Europa le persone Lgbt si sono spesso lasciate alle spalle paesi di origine in cui venivano perseguitate proprio a causa del loro identità sessuale. Sono 78, infatti, gli Stati in cui l'omosessualità viene ancora punita con la prigione e 5 quelli in cui per lo stesso motivo si viene condannati a morte. Chi fugge, poi, molte

LGBTI SENZA ACCO

Identità in cerca di approdo sicuro

RICHIEDENTI ASILO » OMOSESSUALI E TRANSESSUALI RAPPRESENTANO UNA DELLE COMUNITÀ PIÙ VULNERABILI TRA I MIGRANTI ARRIVATI IN EUROPA



LE DATE

L'ESTATE DEI PRIDE

È iniziata la stagione dei Pride, le manifestazioni promosse da Arcigay in rete con le altre associazioni del movimento Lgbt (lesbico, gay, bisessuale, transessuale, intersessuale) in programma in Italia come un'onda che attraversa l'estate. Oggi in piazza a Roma, Pavia e Udine. Sabato 17 giugno il Pride piemontese a Torino, poi Brescia e Varese. Il 24 giugno appuntamento a Milano in piazza Duca D'Aosta, a Napoli in piazza Municipio, a Catania, Perugia e Latina con guest star Tiziano Ferro. Il 1 luglio Bologna, Palermo, Cosenza, ma anche il Pride pugliese a Bari e quello ligure a Genova. L'8 luglio in Sardegna e in Piemonte ad Alba. Il 15 luglio a Siracusa. Il 29 luglio Rimini chiama la festa con il Summer pride. Il 19 agosto a Gallipoli chiude la stagione il Salento Pride.

Casi protette in cui accogliere persone Lgbt esistono in Germania e Olanda. E presto anche in Romagna

Alcuni scatti dai Gay Pride di passate edizioni



volte è costretto a nascondere la propria sessualità anche ai compagni di viaggio, non sentendosi al sicuro neanche nel paese di arrivo. Tutte condizioni che fanno dei rifugiati Lgbt «uno dei gruppi più vulnerabili presenti oggi in Europa», come denunciato a maggio da Epsilon, un progetto dell'Unione europea che coinvolge paesi del Mediterraneo e del Nord Europa nella ricerca di politiche comuni per l'accoglienza delle persone Lgbt.

Una condizione di «clandestinità» che rende difficile anche solo quantificare il fenomeno, vista anche l'assenza di statistiche ufficiali. Per quanto approssimativa, un'idea la fornisce nella sua relazione pubblicata a marzo l'Agenzia europea per i diritti fondamentali che

sulla base dei dati forniti dalle organizzazioni della società civile attive in 14 paesi membri ha calcolato tra 790 e 841 le persone che nel 2016 hanno presentato richiesta di asilo sulla base del proprio orientamento sessuale o dell'identità di genere. Cifra chiaramente molto lontana dalla realtà. L'Agenzia mette anche in guardia sull'«inadeguatezza» dell'accoglienza offerta a questi migranti e dovuta proprio all'assenza di linee guida comuni agli stati membri.

Uno dei problemi principali - che dimostra quanto sia ancora difficile muoversi in questi ambiti - riguarda proprio i modi in cui i vari Stati verificano la veridicità delle dichiarazioni di questi migranti e richiedenti asilo. «In Svezia - ri-

porta ad esempio l'Agenzia europea per i diritti fondamentali - gli operatori pongono domande circa le esperienze familiari dei richiedenti asilo, ma anche a proposito della loro conoscenza di organizzazioni o luoghi di incontro delle persone Lgbt». In Grecia, invece, l'attenzione sembra concentrarsi sulla conoscenza di «bar gay nei paesi di origine». Un caso forse limite è l'esperienza vissuta da Amirpds, richiedente asilo iraniano, con il servizio immigrazione olandese, caso denunciato da Epsilon. «Piangendo ho detto agli operatori: È dura, io non ho mai ammesso ufficialmente di essere gay», ha raccontato Amirpds. Per tutta risposta si è sentito chiedere cosa avesse provato la prima volta che ave-

va baciato un uomo: «Cosa posso dire? - ha replicato - È stato fantastico, naturalmente». Inoltre, denuncia sempre Epsilon, «vi sono Paesi europei che rifiutano la protezione sulla base dell'assunto che le persone Lgbt che mantengono un atteggiamento «riservato» rispetto al proprio orientamento sessuale nel Paese d'origine non devono temere riper-

pressioni». A rendere il quadro ancora più incerto c'è poi l'omofobia presente in molti Stati europei e che troppo spesso si traduce in atti di ostilità verso i migranti e i richiedenti asilo Lgbt. Sempre l'Agenzia europea per i diritti fondamentali riporta come nel 2015 in Germania le Ong Lgbt abbiano subito 541 attacchi omofobici o transfobici, mentre il ministero degli Interni ha registrato 222 crimini di odio contro persone a causa del loro orientamento sessuale. Anche per questo motivo nascono sempre più case pro-

tette nelle quali ospitare i richiedenti asilo Lgbt. A Berlino c'è un intero palazzo finanziato dal comune adibito a questo scopo e nel quale sono ospitate fino a 120 persone, alle quali vengono assicurati corsi di tedesco, assistenza sanitaria e legale. Strutture simili esistono anche ad Amburgo e, in Olanda, ad Amsterdam, luoghi all'interno dei quali l'identità sessuale non rappresenta una differenza per nessuno. Un'esperienza che presto potrebbe vedere la luce anche in Italia grazie al MigraBo in collaborazione con altre realtà Lgbt e cooperative che si occupano di accoglienza. «Il modello è Berlino - spiega Jonathan Mastellari - un appartamento il cui indirizzo verrebbe mantenuto segreto e nel quale ospitare i richiedenti asilo Lgbt. Non si tratta di creare un ghetto, ma di dare una possibilità di scelta quanti - omosessuali e transessuali - scelgono di vivere in Italia».

DINFI

66
D I X I T

Innumerevoli i casi di violenza, come l'assassinio nel 2016 del giornalista gay Dmitry Zilikin da parte di un neonazista omofobo



La Russia, dove si colpevolizzano i gay, all'origine di tutti i mali

INTERVISTA » IGOR KOCHETKOV PRESIDENTE DEL RUSSIAN LGBT NETWORK FA IL PUNTO SULL' OMOFOBIA NEL SUO PAESE ESPRESSA A LIVELLO LEGALE E SOCIALE



YURII COLOMBO
MOSCA

■ ■ Incontriamo Igor Kochetkov in partenza per Torino dove sarà ospite venerdì 16 giugno del Lovers Film Festival. Igor, è attivista del movimento lgbt di San Pietroburgo dal 2004 e nel 2013 è stato incluso dalla rivista *Foreign Policy* tra i «cento più preminenti intellettuali del mondo».

Igor, a che punto siamo con la questione lgbt in Russia?

Il primo problema che abbiamo è di comunicazione. Il governo afferma che non esiste discriminazione contro gli lgbt in Russia. In realtà il potere utilizza l'omofobia, che purtroppo alligna nel nostro paese, per affermare che bisogna concentrarsi sui «problemi reali» (economici, sociali) e non su quelli creati ad arte da «fomentatori», come le discriminazioni ses-

suali. Allo stesso tempo però, talvolta viene giocata la carta del capro espiatorio: i gay e il liberalismo sono l'origine di tutti i mali.

Molti sapranno che il parlamento russo ha approvato nel 2013 una legge che vieta la propaganda dell'omosessualità con condanne amministrative fino a 2000\$ (in un paese dove il reddito medio è di 9000\$ annui n.d.r.) e penali fino a 15 giorni di reclusione. Concretamente questa legge ha permesso una costante attività di provocazione da parte della polizia.

I casi di violenza e abusi nei nostri confronti sono innumerevoli. Qui basterà ricordare l'assassinio nel 2016 del giornalista gay Dmitry Zilikin da parte di un neonazista omofobo, recentemente poi condannato alla pena irrisoria per gli standard russi, di 8 anni e mezzo di reclusione. Nel mondo dell'avo-

ro, in settori come quello educativo e nella pubblica amministrazione, basta una denuncia anonima di comportamenti «anomali» per essere immediatamente licenziati.

A proposito dell'omofobia nell'opinione pubblica russa: molti cercano di celarla dietro il calo demografico. La pubblicizzazione dell'omosessualità aggiungerebbe problema a problema...

La popolazione continua a calare in Russia per i problemi sociali esistenti nel paese in primo luogo l'alcoolismo e il cattivo funzionamento del sistema sanitario. I gay e le lesbiche non hanno alcun problema biologico, possono fare figli e molti di noi li hanno. Si tratta solo di un tentativo maldestro di interferire nella vita privata degli individui.

Passiamo alla tragica situazione degli lgbt rinchiusi in

prigione e assassinati in Cecenia. Dopo che Angela Merkel ha chiesto a Putin di impegnarsi ad affrontare la questione, qualcosa si è mosso?

Già prima di allora la polizia russa aveva contattato i parenti degli lgbt coinvolti in questa vicenda affermando di voler verificare quanto avvenuto. Si pretendeva però che i parenti firmassero in anticipo una dichiarazione nella quale affermavano di non volersi rivalere negli organi competenti.

Inoltre la polizia ha dichiarato sin da subito che non ci sarebbero state verifiche mediche su presunte violenze e non sarebbero state effettuate autopsie. Temo che Putin voglia far dimenticare al più presto all'opinione pubblica mondiale quanto è avvenuto e quanto avviene. **Alcuni osservatori hanno affermato che quanto sta accadendo in Cecenia sia la reazione al primordiale sviluppo di un movimento lgbt nel Caucaso concretatosi in gay parade e presidi...**

Gli lgbt vivono in uno stato di terrore nel Caucaso russo. Se si è riconosciuti o scoperti si è spesso semplicemente uccisi. C'è stato un tentativo da parte del nostro movimento moscovita di intervenire dall'esterno con tutte le difficoltà che potete immaginare. Ma ad oggi non esiste nessun movimento lgbt in quella regione.

Per quanto riguarda i transessuali, qual è la situazione, esiste una legislazione per il cambio di sesso?

Esiste oggi in Russia una procedura per «la correzione ormonale e chirurgica del sesso». Il soggetto deve presentarsi davanti a una commissione di specialisti che decidono in merito. Il vero problema sorge quando è necessario cambiare i documenti perché in Russia non esiste una legislazione ad hoc. Per cui il procedimento per il cambio del documento, visto anche che le regole sono diverse da regione a regione, può durare anni. Le conseguenze nel mondo del lavoro si possono solo immaginare.

Grazie Igor.

Grazie a Il Manifesto per il sostegno alla nostra battaglia.

ROSSI BARILLI DALLA PRIMA

■ ■ Un gradino finalmente solido su cui appoggiarsi per salire ancora, ma solo un gradino.

A suggerire la necessità di passare oltre alla svelta ha pensato la stessa legge sulle unioni civili, mutilata per avere la maggioranza sufficiente ad approvarne almeno una parte, e che persino se fosse stata intera si sarebbe potuta definire incompleta e inadeguata. Le coppie omosessuali possono unirsi ma non sposarsi, il che sarà pure una questione di sottigliezze verbali ma indica la ferma intenzione di mantenere almeno simbolicamente delle distanze che nella pratica non ci sono.

Dove poi le coppie omo risultano chiaramente al di sotto di quelle etero è la questione della famiglia. Il parla-

mento non ha voluto concedere a gay e lesbiche neppure la possibilità di adottare i figli dei propri partner, figuriamoci quelli concepiti da altre persone. Il nodo è che per la politica italiana gli omosessuali non possono essere genitori altrettanto buoni, a prescindere dal fatto che parecchi di loro la famiglia ce l'hanno già ma senza i diritti di quella doc. E fortuna che nei tribunali ci sono, almeno in questo caso, menti un po' più permeabili a standard più avanzati, ma certo non è il massimo della comodità dover perdere un bel po' di tempo e denaro prima di arrivare da un giudice che ti dica che tuo figlio è tuo figlio. Le sentenze della magistratura stanno di fatto legittimando almeno l'adozione dei figli del partner e si sono dimostrate ricettive anche verso il diritto delle persone transessuali a

ottenere la modifica del genere anagrafico senza l'obbligo di cambiare sesso chirurgicamente. E questo sottolinea la negligenza dei legislatori, così come la clamorosa vicenda delle norme contro l'omofobia, che nonostante i ripetuti assalti il parlamento ha sempre respinto, anche nel timore di alcuni che dare del frocio in aula potesse diventare sconvolgente. Ultimamente non si usa più, ma anche se la moda è passata le norme contro l'omofobia restano al palo.

Il pride dunque torna in marcia per parlarci di questo, ma sempre con lo stile che lo ha reso una grande festa laica celebrata in metà del pianeta. Ci si diverte e si scherza anche sulle cose serie, marcando le distanze da ogni tipo di integralismo. Il che di questi tempi non è poco.

IL FESTIVAL



LOVERS FF

TORINO, MULTISALA CINEMA MASSIMO, 15-20 GIUGNO

Il Lovers Festival Torino LGBTQI Visions alla trentaduesima edizione, cambia nome, è diretto dalla regista Irene Dionisio, mentre la presidenza è di Giovanni Minerba che fondò il festival con Ottavio Mai nell'86. Oltre ai film in concorso presenta anche opere fuori concorso di grande rilievo come «Belle dormant» di Ado Arrietta, il

dramma politico «Ceux qui font les révolutions à moitié n'ont fait que se creuser un tombeau» (Canada, 2016) di Mathieu Denis e Simon Lavoie, l'omaggio a un grande del cinema come Paul Vecchiali con alcuni dei suoi ultimi film. Partecipano al festival attivisti Stuart Milk, attivista per i diritti, nipote di Harvey Milk, primo politico americano dichiaratamente gay, assassinato nel '78. Stuart Milk sarà nella Sala Uno del Cinema Massimo, il 16 alle 20.30, per premiare Lyudmila Alexeyeva, attivista russa per i diritti umani. A seguire si terrà un incontro sulle tragiche vicende della Cecenia, al quale interverranno: Yuri Guaiana, attivista italiano e campaign manager di All Out (arrestato in Russia poco tempo fa), Alessandro Battaglia, coordinatore Torino Pride, Igor Kochetkov, presidente del Russian LGBT Network, e Piernicola D'Ortona, membro di Amnesty International Torino. La direttrice di Artissima, Ilaria Bonacossa, sarà consulente della giuria, composta da tre membri, che sceglierà il miglior film nella sezione Irregular Lovers. Eventi musicali si terranno durante tutto il festival, una masterclass con Fabio Mollo e Valentina Pedicini si terrà il 15 e 16 giugno

GERENZA
ALIAS

Il manifesto
direttore responsabile:
Norma Rangeri

ALIAS
inserto a cura di
Silvana Silvestri
(ultravista)
Francesco Adinolfi
(ultrasuoni)
in redazione
Roberto Peciola
redazione:
via A. Bagnoni, 8
00153 - Roma
Info:
ULTRAVISTA
e ULTRASUONI
fax 0668719573
tel. 0668719557
e 0668719339
redazione@ilmanifesto.it

http://
www.ilmanifesto.it
impaginazione:
il manifesto
ricerca iconografica:
il manifesto
Concessionaria esclusiva
pubblicità:
Poster Pubblicità & P.R. srl
via Angelo Bagnoni 8
00153 Roma
Tel. +39 06 68896911
Fax. +39 06 58179764
e-mail poster@poster-pr.it

Inserzioni pubblicitarie:
Pagina
278 x 420
Mezza pagina
278 x 199
Quarto di pagina
137 x 199
Piede di pagina
278 x 83
Quadrato
90 x 83
posizioni speciali:
Finestra prima pagina
59 x 83
IV copertina
278 x 420
stampata:
RCS Produzioni Spa
via Antonio Ciamarra
351/353, Roma

RCS Produzioni
Milano Spa
via Rosa Luxemburg 2,
Pessano con Bornago (Mi)
diffusione e contabilità,
rivendite e abbonamenti:
REDS Rete Europea
distribuzione e servizi:
vicale Bastioni
Michelangelo 5/a
00192 Roma
tel. 0639745482
Fax. 0639762130

UN LUNGO
PROCESSO
INTERIORE**ESSERE ROSSANA ROSSANDA**

Fondazione Cineteca Italiana presenta in anteprima a Milano dal 12 al 17 giugno al Cinema Spazio Oberdan «Essere Rossana Rossanda», realizzato dalla regista e gallerista Mara Chiaretti, che ha realizzato un potente ritratto di un importante punto di riferimento del secolo passato e di quello presente. Nel giorno del suo compleanno gli amici di sempre la vanno a trovare nella sua casa di Parigi e le pongono domande non solo politiche ma anche personali, a cui difficilmente in altre occasioni si sarebbe trovata a rispondere. E le vicende storiche, comprese quelle di questo giornale, corrono parallele



Portare sempre una maschera

REPORTAGE » LE TORMENTATE VICENDE
CLANDESTINE DI OMOSESSUALI IN IRAN

VINCENZO MATTEI
TEHERAN

■ Balla muovendo i fianchi in maniera sinuosa, muove la testa delicatamente mentre le braccia fluttuano nel vuoto immerse nel ritmo della musica, l'alcool acuisce la sudorazione ma si respira un'aria di rilassatezza e libertà. I lineamenti morbidi di Nasrallah, vengono addolciti dall'unica luce accesa della cucina che taglia di traverso la stanza e il suo sguardo cala come le lame delle forbici sugli occhi dei ragazzi. La festa è nel suo appartamento di Tehran, veste pantaloni a pinnocchietto e una camicia bianca in stile persiano che gli aderisce sul corpo, è il suo trentunesimo compleanno, questa sera sarà la «principessa» della festa: «Fuori non siamo liberi, non c'è possibilità di esprimersi e di essere se stessi», afferma prima di dar inizio alle danze, domani è un altro giorno, dopodomani andrà al lavoro come al solito vestito in giacca e cravatta presso l'azienda dove lavora e fa il contabile.

Alla spicciolata arrivano altri amici. Molte ragazze entrano in un'altra stanza per indossare minigonne e tacchi alti, eyeliner accentuati e labbra imperlate di rossetti brillantati. Hanno tutti tra i 23 e i 33 anni. La nuova generazione sembra essere più comprensiva di quella preceden-

te, la rivoluzione ha ormai quasi 40 anni e l'Iran è costretto ad allentare la corda del controllo lasciando correre su ciò che accade nelle case dei privati.

ALL'OMBRA DELLE MURA
Nasrallah è uno dei tanti omosessuali in Iran che vive nell'ombra, tra le mura domestiche si spoglia della maschera sociale imposta dal regime e cerca di essere se stesso. «Il clero politicizzato ha separato in maniera netta la vita privata e quella pubblica delle persone; questa strategia ha trasformato la casa in un rifugio di libertà, in uno spazio di contro cultura clandestina, e la strada in un luogo di diffidenza reciproca» (Acconcia, *Il grande Iran*). Ma non sempre è così.

Solo chi vive da solo può permettersi il lusso di poter fare ciò che vuole in casa propria, e

Gli omosessuali rischiano la pena di morte i transgender sono riconosciuti

di conseguenza anche i suoi amici. Chi è costretto a convivere ancora con i genitori spesso è soggetto alle forte regole della famiglia patriarcale iraniana. Alcuni riescono ad ottenere la comprensione dei genitori che cercano di proteggere i figli omosessuali, altri rifiutano completamente la realtà costringendo i figli a «tornare sui propri passi» o addirittura a cambiare sesso. I transgender sono legalmente riconosciuti in Iran, lo stato esorta i gay a fare l'operazione altrimenti l'omosessualità è punibile con la pena di morte. ++++ Nasrallah è uno dei milioni di giovani nati dopo la rivoluzione, ma la religione non accetta vie di mezzo, il limbo non è contemplato se non quello che Dio ha enunciato con il Suo verbo.

UNA MALATTIA

Così gli omosessuali sono una distorsione, un'anomalia che deve e può essere curata con medicine, sedute psichiatriche, elettroshock se necessario... altrimenti sono costretti ad una vita da emarginati. L'Iran è il secondo paese al mondo, dopo la Thailandia, per numero di persone che cambiano sesso (Wikipedia). Fu lo stesso ayatollah Khomeyni ad emanare una fatwa che permettesse il cambio di sesso nel lontano 1986; oggi chi cambia sesso viene riconosciuto legalmente con nuovi certificati di nascita e nuovi passaporti in



base al cambio di genere scelto. Il problema fondamentale però non viene eliminato alla radice: la non accettazione del diverso. Spesso è la società, la famiglia e gli amici sono i primi a rifiutare la nuova realtà portando il soggetto ad emarginarsi.

Omid ha dovuto affrontare un lungo processo interiore per la sua omosessualità, un percorso che ovviamente prevedeva anche il rapporto con la società: «La mia famiglia in modo ufficiale non conosce la mia omosessualità, solo

una delle mie sorelle ne è a conoscenza e mi ha accompagnato tempo fa da un dottore qui a Tehran per un consulto sul cambio sesso. Mia sorella mi è stata molto vicina in quel periodo per l'iter che volevo seguire. La mia famiglia è molto tradizionale, non ha studiato, e quindi l'omosessualità è una parola che neanche rientra nel loro vocabolario».

Omid ha poi abbandonato l'idea di cambiare sesso: «Adesso non mi sento né gay né trans perché non sono come le trans di Tehran che si

truccano pesantemente con rossetto e smalti... ma non mi sento un vero gay. All'epoca avevo deciso per l'operazione però non avevo ben capito cosa volevo essere, forse perché da tempo stavo vivendo una relazione e pensavo fosse la cosa migliore da fare. Nel corso degli anni ho visto che molti trans che hanno cambiato sesso non sono felici di quello che hanno fatto, soprattutto perché quelli che conosco sono costretti, nella loro nuova condizione, a prostituirsi e io non lo voglio. Non so se cam-



PREMIO HEMINGWAY
A Lignano Sabbiadoro (15-17 giugno) il 16 Slavoj Žižek che interviene sul tema «From surplus-value to surplus-enjoyment».

D I X I T

Risucchiati nella prostituzione tramite il matrimonio ad ore consentito dal Corano: ci si sposa, si va in albergo, si consuma, si paga e dopo un'ora il vincolo si scioglie



Non si può dire che la società iraniana non sia migliorata su questi temi, ma rimangono solo parole

ca cosa che mi dà fastidio in Iran è come la gente guarda e giudica. In Iran si deve sempre indossare una maschera quando si esce in strada, al lavoro e in qualsiasi tipo di situazione pubblica. Ho lavorato in un posto statale ma il tipo di comportamento che dovevo tenere con il personale mi dava fastidio, non riuscivo a sopportarlo e per questo mi sono licenziato perché ho bisogno della mia libertà. Voglio vestirmi come mi pare, andare fuori casa vestito come voglio. Non ho mai avuto problemi per un appuntamento, per un funerale o per un matrimonio e per fortuna non ho mai avuto problemi con la polizia morale». Ora Omid dipinge quadri nella sua piccola stanza arredata con gusto da interior design, ogni pennellata è una carezza al suo animo agitato e frustrato da un ambiente esterno ostile.

CAMBIAMENTI

Non crede che ci siano stati grandi cambiamenti nella società iraniana, ma poi specifica meglio: «Le persone che mi hanno conosciuto e mi hanno capito ora hanno un'altra opinione sull'omosessualità. Non mi interessa quello che gli estranei pensano, me ne sono fatto una ragione, nel senso che dopo due tre volte che uno ti dice qualcosa alla fine ti scivola addosso; la cosa più importante per me non è come mi vedono le persone ma le relazioni interpersonali. Non posso dire che la società iraniana non sia migliorata sull'omosessualità, ma rimangono solo parole. Quando vado a cercare un lavoro che mi piace e per il quale sono adatto non mi accettano, che cosa vuol dire? Non ci sono stati grandi cambiamenti nella sostanza e nelle azioni della gente: molti sembrano essere tolleranti ma sono solo parole perché anche per fare il lavapiatti non mi prendono».

Sono pochi coloro che vogliono il cambio di sesso, le statistiche parlano del 29% di suicidi nei mesi successivi all'operazione. I dottori e gli psicologi del governo cercano di convincere i pazienti che dopo tutto sarà diverso, che saranno accettati dalla società, dalla famiglia e dagli amici ma nella maggior parte dei casi è proprio il contrario.

MATRIMONIO A ORE

Dopo l'operazione molti vengono risucchiati dalla spirale della prostituzione tramite il matrimonio ad ore consentito dal Corano secondo la visione sciita: ci si sposa, si va in albergo, si consuma, si paga e dopo un'ora il vincolo matrimoniale si scioglie in automatico.

Alcuni vanno a vivere all'estero, cercano di vincere borse di studio o attraversando il confine con la Turchia dove non è richiesto nessun visto per i cittadini iraniani. Così giustificano per studio o per lavoro la propria fuga agli occhi dei familiari. Ma trovare rifugio dalla possibile pena capitale che, nel paese di Erdogan, non è prevista per i LGBT non significa riuscire a scappare dalle molestie e dal disprezzo omofobo molto radicato nella terra degli ottomani. «Non voglio andare via, cosa vado a fare all'estero? Ognuno va e rimane dove vuole, non mi interessa andare da un'altra parte perché sto bene qua», afferma convinto Omid.

Sono in molti che combattono la propria battaglia contro la società, anche a costo di essere denunciati alla polizia morale del regime. Una volta sorpresi, sotto pressione alcuni sono costretti ad ammettere la propria sessualità e iniziare quel lungo cammino tormentato che porta al cambiamento di sesso. È una battaglia persa in partenza per coloro che si mostrano in pubblico. Bianco o nero, formalmente per le autorità statali e religiose è importante che non ci siano vie di mezzo, nessuna tonalità che non sia contemplata dal disegno divino.

Per rispetto e la sicurezza delle persone intervistate i nomi sono stati cambiati.

Foto di Vincenzo Mattei: Donne fuori la moschea di Amir Chakhmagh di Yazd; al centro: Moschea di Esfahan; sotto: parco pubblico di Eram a Shiraz; Mullah nella casa di Komeini nel villaggio di Khomyen; pag 5: Bazar di Tehran

CALCIO

Zorros Club Futbol Gay, la prima squadra al mondo

In Messico prendere in giro gli omosessuali durante le partite di calcio è come mangiare un tacos. Quando è in campo la nazionale, la Tricolor, il portiere avversario a ogni calcio di rinvio viene appellato con «puta». Cioè «prostituta», anzi «frocio», nella sua accezione più volgare. Ecco perché nasceva quattro anni fa Zorros Club Futbol Gay (primo nome, Tri Gay), la prima squadra al mondo composta solo da atleti apertamente omosessuali. Un piccolo avamposto della tolleranza, rispetto, uguaglianza, amicizia. E una dichiarazione politica, in campo contro l'omofobia, per correre verso i diritti della comunità LGBT. Poco o nulla importa il risultato, conta invece il segnale, la pallonata scagliata verso la mancanza di cultura che recentemente ha portato la Fifa, il massimo organismo del calcio mondiale, a multare la federazione messicana per insulti e cori machisti durante una delle partite della nazionale. La replica dalla federazione? Sanzione ingiusta, «in Messico si tratta di qualcosa di normale, ordinario». Espressioni comunemente usate e non solo allo stadio, quindi non offensive.

La casa dello Zorros è ad Azcapotzalco, piccola realtà a pochi chilometri da Veracruz. Erano partiti in otto, ora vantano tre squadre - Zorros, Zorros jr e Club Zorros, età media sui 25 anni - giocano con una divisa molto simile a quella del Manchester United in una piccola lega di squadre omosessuali (Azcapotzalco LGBT Soccer League, una variante del calcio a sette su erba sintetica) che raggruppa squadre di Città del Messico e della zona circostante la capitale. In altre aree del Paese meglio non rischiare, il pregiudizio pare essere forte almeno quanto il Real Madrid. Con alcuni che subiscono il flusso d'intolleranza - non solo verbale - sui campi, per le strade, sugli account personali social. «È un problema difficile da affrontare - spiegava a un sito statunitense Nicolas Pineda, uno dei fondatori dei Zorros -, specialmente se non è un problema per le istituzioni del calcio, come la federazione». E anche se ogni calciatore si paga le spese per materiale tecnico e viaggi, lo Zorros in questi giorni ha varcato il confine americano. Due ore d'aereo sul Golfo del Messico sino a Miami, arrampicandosi idealmente oltre quel Muro della vergogna, primo mattone posto da Bill Clinton, opera rifinita dall'attuale presidente Trump. In Florida per le World OutGames, una specie di Olimpiadi che vedono al nastro di partenza ogni quattro anni in varie discipline soprattutto atleti che appartengono alla comunità LGBT. Solo il primo passo, poi ci sono i Giochi omosessuali di Parigi del prossimo anno, gli Eurogames di Roma 2019. Sperando di prendere a calci, partita dopo partita, il muro dell'intolleranza. (nicola sellitti)



biando sesso sarei soddisfatto, essere uomo o donna non è solamente avere un organo sessuale o meno, è una condizione mentale».

L'IMMAGINE DI SÉ

Omid prende una leggera pausa e per un attimo guarda il suo riflesso sul vetro della finestra, poi i suoi occhi cadono su una fotografia. «In questa foto ho un abbigliamento molto femminile, ma la mia è una via di mezzo tra i due mondi, forse questa è la sessualità che più mi è vi-

cina. Per strada potrebbero additarmi come transessuale però non mi sento parte di quel mondo, mi possono additare come gay e forse lo preferisco».

La storia di Omid è rara nel panorama iraniano, ha avuto una relazione lunga 10 anni: «Sono felice per aver avuto un rapporto così lungo perché in Iran tra due uomini non dura neanche un anno. Abbiamo fatto il militare insieme per rimanere uniti e poi l'università, la nostra vita era all'unisono, conviveva-

mo ed era come se fossimo sposati, ma non vedevamo un futuro. Purtroppo è finita anche se non abbiamo mai litigato, siamo sempre stati bene ma la sua famiglia l'ha obbligato a sposarsi».

Negli ultimi due anni, dalla fine della sua storia, Omid ha sofferto di depressione, stati di stress e ansia, ma non si compiange: «Sono cose che vedo anche tra gli eterosessuali e quindi sono le stesse sensazioni che si provano quando una relazione finisce. Certo, succede più spesso agli etero, l'uni-